



il giornale dello Spinone

N° 41 Ottobre 2010

BRACCO E SPINONE A CONFRONTO

di Cesare Bonasegale

La disanima delle caratteristiche del lavoro dello Spinone, rispetto alla razza a lui più vicina, ovvero al Bracco italiano.

Mi è pervenuta dallo spinonista sig. Cesare Clerici una lettera, la risposta alla quale sarebbe troppo lunga per la rubrica della Posta e che mi offre lo spunto per un articolo sul Giornale dello Spinone.

La lettera riferisce che su di un blog è apparso lo scritto di un personaggio (il cui nome non è citato nella lettera) dove si afferma che esistono delle spiccate differenze tra il lavoro dello Spinone rispetto al Bracco italiano e mi si chiede

se condivido le affermazioni contenute nel seguente corsivo che avrebbero una notevole influenza sulla conoscenza dello Spinone.

Ovviamente sono ben lieto di esprimermi in proposito.

Esiste una spiccata differenza nel modo di cacciare dello Spinone rispetto al Bracco che vede il primo come un cane più generico e più "da carniere", con un'andatura che alterna il trotto col galoppo (un galoppone tipico) in funzione del terreno e della vegetazione, con un'esplorazione molto dettagliata del terreno, e risoluzione del punto più sbrigativa incalzando la selvaggina in modo più dinamico di quanto faccia il Bracco italiano, riporto (specialmente dall'acqua) e

recupero di prim'ordine. Come azione esemplificativa, arrivando in una erba medica dove un fagiano ha pasturato e all'arrivo del cacciatore si è sottratto di pedina, il bracco rallenta, magari ferma, poi prosegue prudente a testa alta verso lo sporco dove è andato il fagiano; lo Spinone invece inizia un frenetico dimenio della coda e senza tanti preamboli dà sotto al fagiano nello sporco: è chiaro che sulla selvaggina arriverà prima lo Spinone.

Partirò da lontano.

Le razze sono state create dall'uomo e gli standard descrivono come ciascuna razza deve essere.

Ciò nondimeno la maggior parte dei soggetti non corrisponde in tutto e per tutto a quei desiderata, perché altrimenti avremmo una popolazione di soli Campioni: cosa che sarebbe auspicabile ma ... irrealistica. In altre parole gli standard sono l'obiettivo a cui la selezione deve mirare e la divaricazione fra come i rappresentanti della razza sono – rispetto a come si desidererebbe fossero – è più marcata soprattutto per gli aspetti

comportamentali, notoriamente più difficili da fissare mediante selezione.

Nella fattispecie, fino ad una decina d'anni fa (cioè fino a quando ho personalmente scritto l'attuale standard di lavoro del Bracco italiano e dello Spinone – in cui sono evidenziate le poche differenze esistenti fra le due razze) lo standard di lavoro di quest'ultimo si limitava a dire "vedi Bracco italiano".

Sono però noti diversi casi di autori che contrabbandarono i difetti dei loro cani come caratteristiche tipiche della razza ed in que-

sto contesto sono state scritte delle inesattezze: ad esempio, per giustificare gli Spinoni che non erano trottatori, fu scritto che il movimento tipico dello Spinone è un'andatura con cui il cane trotta con l'anteriore ... e galoppa col posteriore ... non sapendo dare una miglior descrizione di quello che per i cavalli si chiama "travalco", cioè un galoppo a ritmo molto rallentato ... ma pur sempre un galoppo. Nel caso qui sopra riportato lo si chiama "galoppone" ... là dove lo standard dello Spinone prescrive il trotto. Occasionali fasi di galoppo (che ovviamente non

sarà un “galoppo-Pointer”) sono previste per entrambi le razze.

Relativamente al riporto ed al recupero non vi è motivo al mondo per cui lo Spinone dovrebbe essere meglio del Bracco italiano. Tutte le razze da ferma (e tanto più quelle Continentali) sono di utilizzo “generico” e devono adattarsi al terreno ed al tipo di selvaggina per massimizzare il carniero.

Quindi non vedo come si possa sostenere che lo Spinone è più “generico” e “da carniero” del Bracco italiano. Vero è che la preparazione dei cani che partecipano alle prove cinofile tende a influire negativamente sulla loro versatilità e ciò vale tanto per i Bracchi italiani che per gli Spinoni.

Per entrambi le razze la cerca è in funzione del terreno ed è assolutamente fuori luogo attribuire allo Spinone un’azione più dettagliata: anche un buon Bracco italiano quando lavora in vegetazione fitta deve restringere e “ricamare” l’azione perché in quell’ambiente le particelle di odore non circolano liberamente; per contro in terreno aperto anche lo Spinone – in assenza cioè di barriere che ostacolano il fluire delle particelle di odore sospese nell’aria – deve disegnare lacet più spaziosi affidando l’efficacia dell’esplorazione alla sua potenza olfattiva.

Per quanto riguarda il contatto con la selvaggina, in tutte le razze da ferma ci sono soggetti che, dopo aver avventato la sua presenza ed accorgendosi che si sta allontanando a piedi, ne seguono la traccia “naso a terra” con evidente dimenio di coda, perché (probabilmente anche a causa di scarsa potenza

olfattiva) è molto più difficile decifrare le particelle di odore sospese nell’aria emesse dalla preda in movimento, rispetto a quelle lasciate sul terreno. L’azione descritta nel corsivo di cui sopra, caratterizzata da frenetico dimenio della coda, non può che essere contestuale al “pistare naso a terra”, perché se invece il cane seguisse l’emanazione sospesa nell’aria si avrebbe la “filata” o la “guidata”, durante le quali la coda (in quanto preludio o prolungamento della ferma) è sempre rigida o appena vibrante. Analoga descrizione – che nel blog è stata attribuita come tipica dello Spinone – negli anni ’60 era stata appioppata da Edmondo Amaldi al Bracco italiano, che la battezzò come “seguidata”, cioè un comportamento che – rispetto a quanto descritto nel corsivo – era come la zuppa ed il pan bagnato. Si tratta comunque di azioni disdicevoli per tutte le razze da ferma, Bracco italiano e Spinone inclusi.

A riprova delle buone ragioni per cui lo standard di lavoro dello Spinone si limitava a dire “vedi Bracco italiano”, le differenze nel lavoro fra le due razze erano – e soprattutto oggi sono – veramente minime: anzi, per quanto riguarda la presa e la conclusione del punto sono assolutamente inesistenti, checché ne dica chi ha fatto le affermazioni apparse nel blog.

In passato le differenze semmai consistevano nel tipo di trotto spinto che il Bracco italiano aveva ereditato dal nucleo di Bracchi Piacentini a cui Luigi Ciceri aveva attinto per i suoi “dell’Adda”. E

siccome tali antenati non erano presenti negli ascendenti dello Spinone, si accettava che l’andatura di questa razza fosse un trotto con sgambate meno lunghe e meno possenti. Ma è una questione di lana caprina, stante il fatto che l’incrocio fra le due razze è sempre esistito, tanto che lo Spinone si chiamava “bracco spinoso”. Ed anche oggi, a seguito dell’evoluzione ormai consolidata da almeno una dozzina d’anni, il trotto tipico dello Spinone è a tutti gli effetti (o quantomeno nelle intenzioni) uguale a quello del Bracco italiano. Uno Spinone tipico deve quindi trottare ...e non esprimersi con un “galoppone”, se non occasionalmente, così come del resto avviene anche per il Bracco italiano.

Altra differenza è nell’espressione di cerca dovuta ad una maggior rigidità della testa dello Spinone a causa di un collo un po’ più corto e quindi meno mobile. Però sono quisquiglie... e vorrei proprio vedere chi potrebbe accusare uno Spinone di scarsa tipicità perché dimostra una scioltezza nel muovere la testa nel vento pari a quella tipica del Bracco italiano. Un tempo si diceva che se una prova metteva a confronto un Bracco italiano ed uno Spinone di pari efficienza, vinceva immancabilmente il primo per la sua maggior eleganza.

Ora che anche gli Spinoni sono altrettanto eleganti, vorrei proprio vedere chi avrebbe il coraggio di farne per loro una colpa. Sarebbe come dire che una donna non ci va bene perché è troppo bella....